

Archivio del sito

*Ricordando il Trio Lescano*

<http://www.triolescano.it/>

Paolo Benevelli

*La Goliardia torinese nel film di  
Ferdinando Maria Poggioli  
“Addio giovinezza!” (1940)*



Da <http://www.lombardiabenculturali.it/fotografie/schede/IMM-6x010-0003743/>.

1° Giugno 2012

Film visionabile integralmente in <http://www.youtube.com/user/AlbertoRabagliati>

**M**a che bella sorpresa ci ha riservato Manuel Carrera, postando nel suo canale di YouTube questa pellicola! Tale versione cinematografica di *Addio Giovinezza!* è infatti molto cara a noi torinesi, per varie ragioni: perché della commedia è la versione più poetica tra le tante realizzate, perché è intrisa di torinesità fino al midollo, perché infine alla realizzazione del film parteciparono anche Cavour e gli altri attori della famosa rivista *Giovanotti in aula*. Ecco come Ovidio Borgondo, in arte Cavour, racconta l'episodio nelle sue memorie, secondo quanto riportato nel libro di Franco Ressa *La Goliardia. Ovidio Borgondo 'Cavour'* (2005):

«Quando torno a Torino, il bidello della Facoltà di Legge mi avverte: “Guardi che stanno cercandola per un film. Vogliono girare una scena di battesimo delle matricole, e hanno chiesto chi era pratico di questa funzione goliardica. Io naturalmente ho indicato lei”. Accetto al volo la proposta, perché il film da girare è proprio *Addio giovinezza!*. Conosco così il regista Ferdinando Maria Poggioli, un bolognese simpatico e bravo nel suo mestiere di cineasta.

Tra gli attori alcuni li conosco già, come Mario Casaleggio, uno dei maggiori attori dialettali piemontesi, che interpreta la parte del padre di Mario, e Carlo Campanini che interpreta Leone, lo studente timido. Campanini aveva iniziato molto giovane negli stessi locali dove avevo debuttato io, e aveva passato una lunga gavetta nelle riviste e nei varietà. *Addio giovinezza!* è il primo film nel quale abbia una parte di coprotagonista. Gli attori giovani sono Adriano Rimoldi nei panni dello studente Mario: una promessa come attore ma che non avrà una carriera brillante. Clara Calamai, la donna ricca che seduce Mario, è la stessa che mostrerà per la prima volta il seno in un film italiano con Amedeo Nazzari l'anno dopo. Dorina è la fresca e carina Maria Denis, veramente azzeccata per la parte della sartina amorosa. Dopo la guerra non farà più film.

Molte scene di *Addio giovinezza!* sono state girate a Cinecittà, ma è indispensabile fare anche degli esterni. Una casa di via Ospedale 41 (oggi via Giolitti), all'altezza di piazza Maria Teresa, viene ripresa come la casa di Dorina. Sulle rive del Po, al Valentino, viene girata una scena nella quale Mario si tuffa per salvare un bagnante in difficoltà. Viene persino immortalata la famosa bacheca di legno in piazza Castello, con le foto dei laureati.

Le scene goliardiche le organizzo io, ed essendo il consulente ne approfitto per far lavorare diversi attori della compagnia “Camasio Oxilia”, e parecchi studenti come comparse. Nella Galleria Subalpina e dentro il Caffè Baratti faccio girare la breve scena di una matricola che deve pagare vermut e dolci agli anziani per avere il Papiro, e si lamenta perché non avrà

più soldi per comprare i libri di testo. Breve la scena, ma infinitamente più lungo il lavoro di ripresa con un'incredibile quantità di macchinari, luci, cavi da montare. Il regista poi non è soddisfatto se non ha cinque o sei "ciak" come ripetizione della stessa scena.



Stessa cosa, anzi più estenuante, quando giriamo il processo alla matricola nel cortile dell'Università di via Po. Dopo il bombardamento dell'11 giugno i portici interni sono stati "protetti" da muri di sacchetti di sabbia che bisogna smantellare. Poi viene costruito un palco sopraelevato in legno, sul quale prendono posto la matricola da processare (Armando Marcellino), i giudici (Adriano Rimoldi, Gastone Jacobbi, Leo Chiosso) e il boia con la scure (Campanini). Intorno al palco si affollano schiamazzanti goliardi. C'è da dire che nessuno di quei ragazzi aveva mai visto una simile cerimonia. Come si sa, il Fascismo le aveva proibite dopo il 1929, ed io quell'anno ero stato l'ultimo "Pontifex".



Non meno laboriosa fu la ripresa delle scene al teatro Carignano. Feci un'indagine presso i vecchi goliardi, come l'ingegner Dondona, per poter capire come sarebbe stata strutturata una rivista goliardica nel 1909, e come poteva essere disegnata la locandina esposta in tale occasione. La prima scena del film infatti, mostra tre goliardi che incollano il manifesto con l'annuncio del processo alla matricola e della rivista goliardica. Immagino quindi una rivista intitolata *Studenti e sartine* in diciotto quadri, tra i quali: *Lucciole al Valentino*, *Le sirene del Po*, *Gianduja la vuol così*, *Il giudizio di Paride*, ovvero *Paride senza giudizio*.

**TEATRO CARIGNANO**

Questa sera, alle ore **21** precise  
Grande recita pro "CASSA DEL GOLIARDO.."  
di rappresentazione

**Studenti e Sartine**

Grande rivista comico-satirica-musicale in 18 quadri  
IL MENÙ DEI QUADRI:

1) LUCCIOLE AL VALENTINO  
2) LE SIRENE DEL PO

16) GOLFO DEI BALENGHI  
17) GIANDUJA LA VUOL COSÌ  
18) *IL GIUDIZIO DI PARIDE*  
ovvero  
***Paride senza giudizio***

---

PREZZI: Poltrona L. 4 - Sede a braccia L. 2,50  
Sedili di stoffa L. 1,50 - Numeri di C. galleria L. 1,50  
PALCHI: I ordine L. 15 - II ordine L. 10 - III ordine L. 7  
Balcioni di platea L. 5 - Balconi di 2 galleria L. 0,50 - Loggione L. 0,40

---

**NB. - Belli o brutti pagano tutti**

Solo quest'ultima scena viene rappresentata e filmata. Indotto da Cupido (Marcellino) di fronte alle dee Giunone (Rimoldi) e Minerva (Giannini, figlio del futuro fondatore del partito dell'Uomo Qualunque), Paride (Campanini), su istigazione di Mario, sceglie Venere, la più bella donna del pubblico (la Calamai) e le dà in omaggio una mela dorata. Altra scena comica, i goliardi fanno pagare il maturo accompagnatore della

Calamai, e poi gli cantano dietro: “E sempre sia lodato quel fesso che ha pagato”.



Le mie fatiche cinematografiche vengono ricompensate con mille lire, che mi fanno comodo. Inoltre riesco a far dare ben cinquanta lire ad ogni studente come comparsa, e centocinquanta a quelli della compagnia “Camasio Oxilia” che recitano la rivista al Teatro Carignano».

\* \* \* \* \*



Raffrontare la Goliardia dell'epoca considerando quella dei tempi d'oggi, è impensabile. Si tratta di due temperie sociali completamente diverse. Certo la volgarità attuale che permea la società era allora assolutamente sconosciuta: basti pensare che la Torino di *Addio giovinezza!* è la stessa Torino di Guido Gozzano, quella che lui definiva «certo un po' provinciale ma d'un tal garbo parigino», la Torino dei caffè con le madamine intente ad assaporare le bignole.

Tempo fa un lettore, Luciano Bianco, scriveva su "La Stampa": «Nella Torino di un tempo regnava la gentilezza, l'educazione e il senso civico, per arrivare alla pulizia e al rispetto della città in ogni luogo, che è quanto a noi veniva insegnato in famiglia e a scuola». Quindi all'epoca la famiglia, la scuola (e la Chiesa) inculcavano regole molto rigide, che nessuno osava trasgredire. Era tuttavia una società con una distanza di caste molto pronunciata, dove era impensabile modificare il proprio status sociale, e dove ognuno doveva saper stare al suo posto. Così Mario abbandona Dorina perché sarebbe impensabile per lui, divenuto medico, sposare un'operaia. Farlo costituirebbe una trasgressione, che getterebbe discredito sulla famiglia. Nessuno – neppure Dorina – trova nulla da eccepire.

Tuttavia, io non ho dubbi che il mondo dell'epoca avesse in sé un'eleganza innata e intrinseca, che oggi abbiamo perso irrimediabilmente. D'altronde, quando nel 1985 il Caffè Pedrocchi volle celebrare i suoi 150 anni allestendo nella sue sale una mostra (curata da Luigi Montobbio) dal titolo: *I Papiri d'Autore, tra Goliardia e professione (1890-1970)*, i visitatori potevano nettamente rendersi conto di come i migliori papiri, realizzati da autentici artisti, fossero quelli più antichi, mentre con il trascorrere degli anni, si assisteva al progressivo declino e impoverimento del disegno e dell'inventiva.

Ma per rendere l'atmosfera dell'epoca, preferisco riportare il testo di due articoli de "La Stampa".

Il primo comparve sul giornale il 30 Gennaio 1911 (cioè proprio nello stesso anno in cui *Addio giovinezza!* fu rappresentata a teatro), e descriveva la cerimonia della "Matricularum depositio" che nel film vediamo svolgersi nel cortile dell'Ateneo. Ecco il testo:

# “Matricularum depositio,” La cerimonia tradizionale dell'imberrettamento al nostro Ateneo

Il convegno era alle nove al giardino della Cittadella, e per l'ora fissata moltissimi studenti, col tradizionale berretto, si raccoglievano intorno alle insegne delle Facoltà. Con essi molta gente, richiamata dal caratteristico spettacolo, veniva fermandosi, malgrado il freddo mattutino e la nebbia che stamani incombeva spessa sulla nostra città. Intanto cominciavano a giungere coloro degli studenti che vestivano i costumi della cerimonia, accolti dalle risa e dai commenti garruli dei compagni. Anche

**Il corteo**  
Il corteo non si formò subito: molti erano i ritardanti: con loro si mescolò un numero di uomini vestiti a modo di studenti, i quali vennero dalla città, da Pavia, da Genova, da Milano, da Bologna, ecc. Una scorta di polizia, composta di alcuni carabinieri, si accostò al corteo, e, come si vide, non aveva altro scopo che quello di impedire che si facesse qualche disordine. Il corteo si mosse verso il giardino della Cittadella, e lì si fermò per un momento, mentre si facevano le ultime disposizioni per la cerimonia.

La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

La cerimonia ebbe luogo in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

**Nel corteo dell'Università**  
La cerimonia, non ancora in possesso del suo pieno significato, si svolse in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

La cerimonia, non ancora in possesso del suo pieno significato, si svolse in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

La cerimonia, non ancora in possesso del suo pieno significato, si svolse in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

Il convegno era alle nove al giardino della Cittadella, e per l'ora fissata moltissimi studenti, col tradizionale berretto, si raccoglievano intorno alle insegne delle Facoltà. Con essi molta gente, richiamata dal caratteristico spettacolo, veniva fermandosi, malgrado il freddo mattutino e la nebbia che stamani incombeva spessa sulla nostra città. Intanto cominciavano a giungere coloro degli studenti che vestivano i costumi della cerimonia, accolti dalle risa e dai commenti garruli dei compagni. Anche

**La cerimonia all'aperto**  
La cerimonia ebbe luogo in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

La cerimonia ebbe luogo in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

La cerimonia ebbe luogo in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

**Alloggio in un'aula**  
La cerimonia, non ancora in possesso del suo pieno significato, si svolse in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

La cerimonia, non ancora in possesso del suo pieno significato, si svolse in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

La cerimonia, non ancora in possesso del suo pieno significato, si svolse in un'aula della Facoltà di Lettere, e fu presieduta dal Rettore dell'Ateneo. Il convegno era composto di tutti gli studenti della Facoltà, e di un gran numero di professori. La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia. Dopo il discorso, si procedette all'imberrettamento dei nuovi studenti. Il primo a essere imberrettato fu il presidente della Facoltà, il quale ricevette il berretto dalle mani del Rettore. Seguirono gli altri studenti, i quali furono imberrettati uno per uno. La cerimonia si concluse con un discorso del Rettore, il quale salutò il convegno e parlò della importanza della cerimonia.

# “Matricularum depositio,” la cerimonia tradizionale dell'imberrettamento al nostro Ateneo

Il convegno era alle nove al giardino della Cittadella; e per l'ora fissata moltissimi studenti, col tradizionale berretto, si raccoglievano intorno alle insegne delle Facoltà. Con essi molta gente, richiamata dal caratteristico spettacolo, veniva fermandosi, malgrado il freddo mattutino e la nebbia che stamani incombeva spessa sulla nostra città. Intanto cominciavano a giungere coloro degli studenti che vestivano i costumi della cerimonia, accolti dalle risa e dai commenti garruli dei compagni. Anche

giungevano i dodici grandi carri che dovevano formare il corteo, trainati da candidi e miti buoi.

### **Il corteo**

Il corteo non si formò subito: molti erano i ritardatari, ieri sera e stanotte. I torinesi avevano condotto i compagni venuti dalle altre città, da Pavia, da Genova, da Milano, da Bologna, ecc., alla spensierata letizia dei ritrovi notturni. Quindi non era a stupire se, dopo essersi fatti attendere qualche quarto d'ora, essi giungevano con facce un poco insonnolite. E andatura dinoccolata. Verso le dieci, finalmente, il corso venne ordinandosi e mettendosi in moto. Precedeva l'Araldo (studente Giordano) gettando rauchi squilli da un'enorme tromba, a richiamo degli ultimi ritardatari e della cittadinanza; seguivano poi il Vessillifero, recante lo stendardo coi colori torinesi azzurro e giallo, e le rappresentanze delle varie Facoltà, nei costumi trecenteschi: tutti questi erano a cavallo. Dietro a loro venivano, a piedi, il Boia (Guasco), coi suoi aiutanti (Raineri, Scolari, Finzi): il Boia era accolto al suo passaggio da allegri saluti e da risa per il suo costume e per gli strumenti che egli ed i suoi aiutanti recavano: la scure, la corda, la forbice, il violino, il pettine, il capestro, tre enormi fiaschi, una pipa colossale... Quindi a cavallo di pigri somarelli procedevano, con aria un poco smarrita e molto compunta, tre rappresentanti della matricole (Cremona, Nicolotto, Ferrario); incedeva il Pontifex (Fenati), cui dava solennità la fluente candida barba e il gran paludamento di velluto nero, accompagnato dai suoi famuli; e seguivamo il Lector (Cibrario), col suoi famuli recanti le pergamene vetuste accartocciate, e il Bargello (Negro), attorniato dalla sua Corte, tutta in costume. Poi, sui carri da buoi, venivano numerosissimi gli studenti: i carri rappresentavano le varie Facoltà, contraddistinte dagli scudi allegorici. Con il clamore dei canti goliardici il corteo attraversò le vie principali della città, richiamando al suo passaggio molta gente, che si fermava a guardare con benevolenza e simpatia la variopinta e allegra brigata. Speciale oggetto di curiosità e di risa erano le incappucciate matricole, che avevano non poco da fare per spingete avanti le loro pigre asinesche cavalcature e per ribattere gli scherzi e le invettive dei compagni anziani. Avendo percorso corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello e via Po il chiassoso corteo giunse davanti all'Ateneo. Qui erano ad accoglierlo numerosi studenti e numerosissimi invitati, tra cui si notava quasi al completo il Corpo Accademico. Sulla soglia dello storico portone gli studenti, scesi dai carri facevano ressa, vigilati dallo sguardo paterno e sorridente del buon custode Vozza, mentre coloro che formavano la mascherata a cavallo giravano attorno al palazzo per entrare dalla porta verso via della Zecca. Subito il cortile si riempì della folla clamorosa: gli studenti in costume salirono su di un palco eretto al centro, e si iniziò la cerimonia della "Matricularum depositio,,"

### **Nel cortile dell'Università**

La balaustrata, tutto intorno al loggiato del primo piano, era gremita da una folla di signore e signorine eleganti, che sporgevano innanzi curiosamente i volti ridenti, un poco arrossati dall'aria gelida. Nel cortile, tra la severa architettura dei bruni secolari colonnati, la folla degli studenti, contemplata dall'alto, presentava un caratteristico vivacissimo aspetto, coi costumi variopinti, e coi rossi, verdi, azzurri, bianchi, neri e cinerini berretti delle Facoltà. Squilla, ma raucamente, la gigantesca tuba dell'Araldo, ed il Pontifex traccia nell'aria il cenno di benedizione. La Festa delle Matricole, dell'antica Depositio dei Goliardi non è che una rievocazione, in cui si vorrebbe celebrare lo spirito della cerimonia primitiva, avendone d'altro lato dovuto sopprimere



molte formalità brutali e ripugnanti, per ragioni di convenienza. Ad ogni modo la ricostruzione della Deposito viene fatta dai nostri studenti nel modo più scrupoloso ch'essi possono. La cerimonia ha come ognuno sa, carattere simbolico: figura, cioè il passaggio della Matricola, dalla «pestifera razza dei Filistei al Divino Sodalizio dei Goliardi». L'iniziando è ancora Filisteo, e perciò soggetto alle Autorità, rappresentate dal Bargello e dal Boia, le due figure prese di mira più volentieri e più atrocemente satireggiate dei vecchi Goliardi; imberrettato, egli dipenderà dalle Autorità scolastiche, dagli Anziani e specialmente dai Veterani. Si comprende facilmente che il passaggio, che è argomento della cerimonia, costituì ai tempi cui risale la tradizione un fatto di particolare importanza: entrando nel sodalizio l'individuo acquistava tutti i vantaggi della comunità, tutte le prerogative della corporazione tra cui, tutt'altro che trascurabile, questa di dipendere solo dalle autorità della Corporazione stessa. Stamane non ci parve che fossero molti gli studenti che sotto il velame della mascherata vedessero quanto la cerimonia poteva avere di sentimentalmente serio, appunto come rievocazione di ciò che aveva costituito prima. In ambienti combattuti, la possibilità dell'istituzione degli studi superiori, e della sanzione di quella libertà di vita e, in parte, anche di pensiero, conquistata non vanamente e gloriosamente conservata dai Clerici Vagantes. Oggi le moderne costituzioni di libertà sanciscono ogni diritto ad ogni cittadino, quindi è scomparsa la necessità della corporazione e delle prerogative di essa: quindi le nuove generazioni possono avere dimenticato, ma è male avere dimenticato; ed è lodevole per contro lo sforzo di coloro che tentano, sia pure con un desiderio di festa, in tempi in cui gli spiriti sono così poco proclivi a riconoscere la forza e ad entusiasinarsi della poesia della tradizione, che tentano la rievocazione di un passato in cui solo si possono ritrovare la ragione e l'origine delle conquiste presenti.

#### **La cerimonia allegorica**

Le Matricole vengono condotte dal Boia in cospetto del Pontifex e della sua Corte; il Boia, con uno scapaccione, le costringe a prosternarsi umilmente. Il Lector legge il discorso, in latino maccaronico: «Comiles atque fetentes matriculae! » Egli ricorda alle Matricole i sacri doveri imposti loro dal Sodalizio di cui entrano a far parte e termina con la carnascialesca invocazione tradizionale: «Per Baccum, Tabaccum et Venerem, Amen!». E a lei tutti gli studenti fanno coro. Quindi il Boia fa l'atto di sbarbare le Matricole: originariamente si procedeva davvero all'operazione, e la matricola veniva sbarbata «per distinguerla dai Filistei», e perché, «come il rasoio le toglieva i peli, così le fossero tolti i caratteri di Filisteo». Il Boia continua la sua operazione tagliando alle matricole una ciocca di capelli (una volta esse venivano rasate) «come segno di tutti sacrifici che esse dovranno sostenere per il Sodalizio, in cui uno deve essere per tutti, e tutti devono essere per uno. Quindi le Matricole vengono pettinate, perché questa cerimonia «che ha ucciso loro gli insetti e ha tolto loro le brutture dal capo, ricordi loro che mai dovranno avere relazioni colla pestifera razza Filistea, e dovranno, colla loro eleganza, onorare il Sodalizio». Ora le Matricole sono pronte pel battesimo: il Pontefice, levato alto il boccale colmo, asperge loro di vino rosso il capo, pronunziando la formula tradizionale: «Ego te baptizo in nomine Bacchi, Tabacchi atque Veneris», cui gli anziani rispondono col clamore di un lungo e stonato amen. Mentre gli aiutanti del Boia tengono sospesi sul capo dello Matricole il berretto goliardico, il Pontefice ricorda loro il dovere di difendere con tutte le loro forze l'onore del berretto, segno visibile del Sodalizio. Il Lector legge i dieci comandamenti, scapestratamente goliardici, tra cui sono accolti da speciali applausi il IV — «Onora

gli Anziani se vuoi vivere tranquillamente sotto il tuo berretto» —, il VI — «Non fornicare coi violini, coi filistei, coi creditori e coi pedanti» —, l’VIII — «Non dire falsamente di non essere più matricola» —, il IX — «Desidera la donna d’altri, purché non sia quella degli Anziani» —, e infine il X — «Non desiderare il .voto degli altri, ma sii pago dal tuo diciotto immeritato»... Quindi viene letta la formula del giuramento: — Juro! — rispondono a voce alta le Matricole; e ad esse fanno coro gli Anziani col canto in vernacolo: «A rivo la matricole — Con piuma e calamai...». E il coro si perde in un ululato lungo: gli studenti si sono ricordati che ci sono delle signore. Il Pontefice abbraccia e bacia le Matricole, non molto visibilmente commosse; e con esse beve nello stesso boccale. L’iniziazione è compiuta. Il Rector conduce i nuovi compagni a porgere il loro omaggio agli Anziani: mentre l’Araldo, con un ultimo squillo, proclama: «Depositum sunt!». La folla degli invitati, dall’alto del loggiato, applaude calorosamente: e gli studenti intonano giocondamente l’inno goliardico nazionale: «Di canti di gioia — di canti d’amore — Risuoni la vita...» .



Il secondo articolo, a firma di Riccardo Morbelli, apparve il 7 Maggio 1965 su “Stampa Sera”, attinente proprio al film del 1940. Fu pubblicato in occasione di una trasposizione televisiva della commedia di Sandro Camasio e Nino Oxilia, con Laretta Masiero nella parte che era stata di Clara Calamai venticinque anni prima.

**STASERA ALLA TV Ritorna sul Primo Canale «Addio giovinezza»**  
**Gli amori di Mario e Dorina possono ancora commuovere?**

**I CONCERTI DELL'AUDITORIUM**  
**Sawallisch dirige la «Nona» di Beethoven**

L'inaugurazione del ciclo della «Nona» di Beethoven ha avuto un'eco straordinaria in tutta la provincia della nostra città, rendendo possibile l'acquisto di copertine di autografo, cartoline di grande valore ma la cui esecuzione era un lavoro arduo, per l'impugnatura dei nastri e dei nastri. Ed ora, anzi, è da ammirarsi che siano stati realizzati i manoscritti originali, che sono stati in un'unica e medesima esecuzione.

Questa sera, invece, nella «Nona» di Beethoven, il direttore d'orchestra è stato il professor Sawallisch, che ha diretto l'orchestra sinfonica di Berlino. La «Nona» di Beethoven è un'opera eccezionale, per la sua grandezza, per l'impugnatura dei nastri e dei nastri. Ed ora, anzi, è da ammirarsi che siano stati realizzati i manoscritti originali, che sono stati in un'unica e medesima esecuzione.

La commedia di Camasio e Oxilia è vecchietta ma conserva ancora il suo fascino specialmente per i torinesi e gli ex goliardi - Le varie edizioni di un'opera nata più di mezzo secolo fa

Roma, venerdì sera. Quando l'avvocato Angelo Besozzi, venticinque anni fa, propose di fare un film su «Addio giovinezza!», (Besozzi, torinese di mille per mille, compagno di Camasio e Oxilia, non vedeva l'ora di realizzarlo), si sentì rispondere dal presidente dell'ICI: «Mi meraviglio che lei mi proponga una pellicola con una modista, già pensando di non sposarla. Il nostro produttore dovette combattere non poco contro il quaccherismo del commendatore, e il film andò felicemente in porto con Adriano Rimoldi (Mario), Maria Denis (Dorina), Clara Calamai (Elena), Carlo Campanini (Leone), Mario Casaleggio e Nuccia Robella (i genitori di Mario), e la regia di Ferdinando Poggioli. Era, quella, la terza versione cinematografica della nota commedia; forse la migliore (la prima era stata realizzata a Torino nel 1913 con la regia degli stessi autori, interpreti Lydia e Letizio Quaranta, Alex Bernard e Amerigo Manzini).

Maria Denis (Dorina), Clara Calamai (Elena), Carlo Campanini (Leone), Mario Casaleggio e Nuccia Robella (i genitori di Mario). Regia di Ferdinando Poggioli. Era, quella, la terza versione cinematografica della nota commedia; forse la migliore (la prima era stata realizzata a Torino nel 1913 con la regia degli stessi autori, interpreti Lydia e Letizio Quaranta, Alex Bernard e Amerigo Manzini).

— di notte, in riserva di Mario — mi dice Besozzi — ricopre tutto lo lavorazione fu perseguitato da questo interrogativo: capiranno, gli studenti di oggi, la Goliardia di ieri? Era una personalità inimitabile, del 1913 ed è più ancora oggi. Invece, una avventura ancora inedita e nuova, è quella di Mario e Dorina, e quella di Camasio e Oxilia, che sono stati in un'unica e medesima esecuzione.

una inedita versione ancora più moderna, commedia ancora, è quella di Mario e Dorina, e quella di Camasio e Oxilia, che sono stati in un'unica e medesima esecuzione.

**Si congratulano con Antonietta Stella**



La cantante Antonietta Stella riceve le congratulazioni del maestro Basilio (a sinistra) e del direttore dell'Opera di Vienna, dopo la prima di «Andrea Chénier» nella capitale austriaca. (Tel. a «Stampa Sera».)

— Questa fu la versione del pubblico? —  
 — Federico Biondi. Anche perché, erano con me, in quella, erano Mario, Dorina, Elena, Carlo e tutti i goliardi di quella Torino che era allora, come Besozzi, uno scita di sciatista, Enrico Morbelli, Federico Orsini, Loretta Mastoro, Zeno Polver, Michio Altopiano di Pinerolo, erano come questa commedia, conobbe e l'ultima, dopo una lunga attesa, dopo un periodo di tre anni, poi, che il nostro film non era ancora stato realizzato. Questo fu il fatto, poi, che il nostro film non era ancora stato realizzato. Questo fu il fatto, poi, che il nostro film non era ancora stato realizzato.

**STASERA ALLA TV Ritorna sul Primo Canale «Addio giovinezza»**  
**Gli amori di Mario e Dorina possono ancora commuovere?**

La commedia di Camasio e Oxilia è vecchietta ma conserva ancora il suo fascino specialmente per i torinesi e gli ex goliardi - Le varie edizioni di un'opera nata più di mezzo secolo fa

**Roma, venerdì sera.**  
 Quando l'avvocato Angelo Besozzi, venticinque anni fa, propose al comm. Musso di fare un film su «Addio Giovinezza!», (Besozzi, torinese di mille per mille, compagno d'Università di Camasio e Oxilia, non vedeva l'ora di realizzarlo), si sentì rispondere dal presidente dell'ICI: «Mi meraviglio che lei mi proponga una pellicola con una modista, già pensando di non sposarla. Il nostro produttore dovette combattere non poco contro il quaccherismo del commendatore, e il film andò felicemente in porto con Adriano Rimoldi (Mario), Maria Denis (Dorina), Clara Calamai (Elena), Carlo Campanini (Leone), Mario Casaleggio e Nuccia Robella (i genitori di Mario), e la regia di Ferdinando Poggioli. Era, quella, la terza versione cinematografica della nota commedia; forse la migliore (la prima era stata realizzata a Torino nel 1913 con la regia degli stessi autori, interpreti Lydia e Letizio Quaranta, Alex Bernard e Amerigo Manzini).

— A parte, le riserve di Musso — mi dice Besozzi — durante tutta la lavorazione fui perseguitato da questo interrogativo: capiranno, gli studenti di oggi, la Goliardia di ieri?

Era una perplessità giustificabile: dal 1911 al 1940 erano passati trent'anni, una guerra aveva incendiato l'Europa e molti compagni di Mario non erano più tornati. — La prima del film ebbe luogo al cinema Rex, stipato di goliardi chiassosi e agitati, io, presagendo un fiasco, me la filai e per due ore percorsi «a passi tardi e lenti» i portici di piazza San Carlo. Poi mi decisi a rientrare nel cinema. Appena sollevato il pesante tendone e inoltratosi nel buio della sala, fui colpito da un silenzio pauroso. Il film era alle ultime inquadrature e sullo schermo si svolgeva la scena degli addii fra la Denis e Rimoldi. Sentii una soffiata di naso, un'altra, un'altra ancora... Dunque la situazione era ancora valida, commuoveva ancora. Perché il saluto di Mario a Dorina è l'addio alla giovinezza, e anche lo studente più scafato deve cedere le armi, non c'è remissione.

— Stasera la televisione ripropone lo stesso lavoro: è trascorso mezzo secolo, è passata un'altra guerra... — ... e la gente, dinanzi al teleschermo, tornerà... a soffiarsi il naso. Certo, non è facile il compito del regista: come già Poggioli nella trasposizione cinematografica così Silverio Blasi, in quella televisiva, dovrà allontanarsi il più possibile dalla realizzazione teatrale. Che il 27 marzo del 1911 fu tenuta a battesimo, al Manzoni di Milano, dal grande Talli, avendo a interpreti la Melato (Dorina), Betrone (Mario) e Giovannini (Leone): così assicura un amico intimo di Camasiò e Oxilia, l'avvocato Italo Martelli, contro la comune credenza che primi interpreti siano stati Carini, Falconi e Tina di Lorenzo i quali invece la rappresentarono per primi a Torino.

— Quale fu la reazione del pubblico?

— Indescrivibile. Anche perché, stipati con noi in piccionaia, c'erano Mario, Dorina, Leone, Carlo e tutti i goliardi di quella Torino che era allora, come Heidelberg, una città di studenti. Lucilla Morlacchi, Umberto Orsini, Laretta Masiero, Renzo Palmer, Michele Malaspina ci riproporranno stasera questa commedia vecchiotta e tuttavia densa d'un fascino straordinario soprattutto per i torinesi e gli ex goliardi. Il fatto, poi, che i due autori siano mancati entrambi nel fiore degli anni — Camasio d'un male che non perdona, Oxilia in battaglia — ci rende caro questo lavoro che si è mantenuto fresco, ingenuo, senza altro messaggio che quello di una canzone: “E fugge la bellezza! / La giovinezza non torna più... / Il tempo che passò senza l'amore / non tornerà., non tornerà!...”. Così i goliardi di ieri traducevano in versi l'orazione “Carpe diem”. Gli studenti di oggi dicono più alla spiccia: «Ogni lasciata è persa». Ma la sostanza è la stessa, e non valgono le guerre a dissolvere i sogni.

**Riccardo Morbelli**

Un'ultima cosa voglio aggiungere: la ricostruzione della Torino del 1910-1911<sup>(1)</sup> fu eseguita con scrupolo filologico. Per esempio, nella prima scena, i Goliardi affiggono l'“Ordo Cagnararum”, cioè il programma dei festeggiamenti durante la settimana di Carnevale (era la settimana in cui l'Università faceva vacanza, e si svolgeva a Torino la Festa delle Matricole). Venne riprodotto con diligenza dagli scenografi il bellissimo manifesto originale che era stato disegnato con molta perizia da Pier Carlo Dondona (“Pontifex Goliardorum” del 1910). Esso era stato affisso realmente nel Carnevale di quell'anno.



Da <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-6x010-0003744/>.

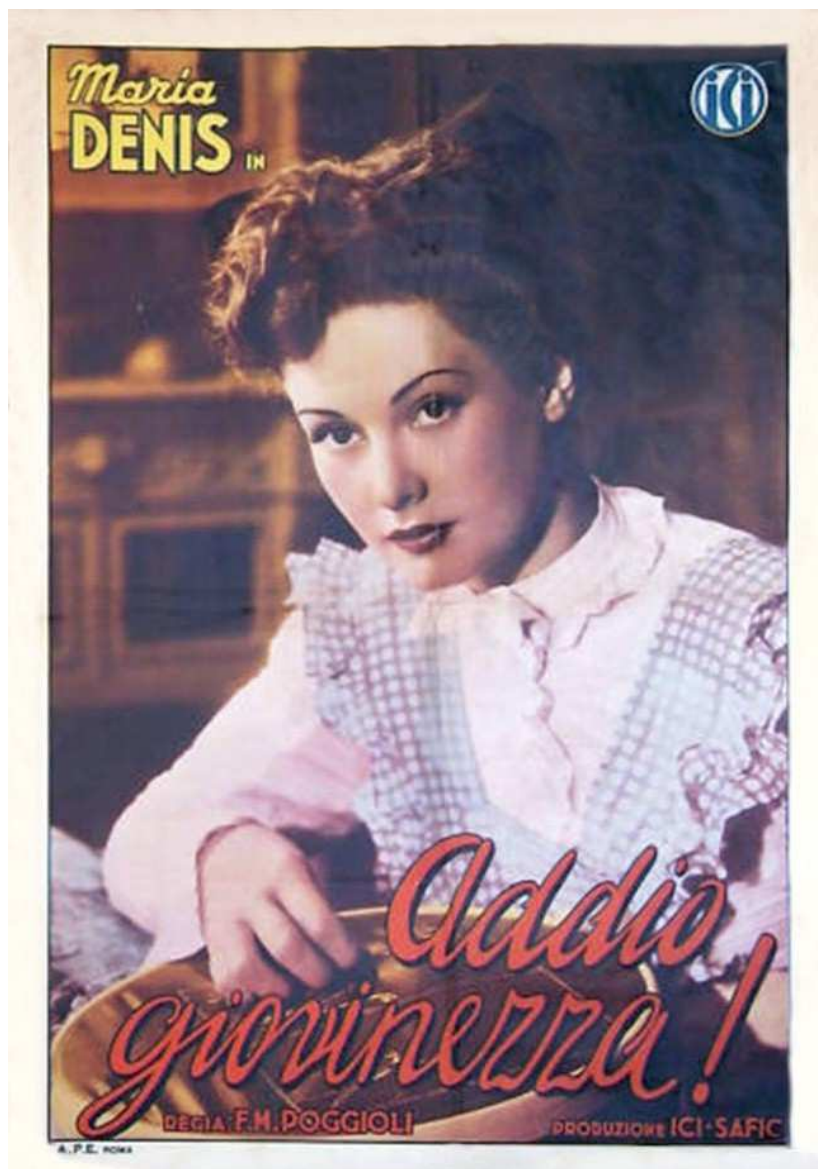
Anche le musiche del film sono scrupolosamente di quegli anni. Infatti esse furono curate da Giuseppe Blanc (l'autore di *Giovinezza*). Compagno di Camasio e Oxilia nella vita goliardica, Blanc compose nel 1909 *Il Commiato* come inno dei laureandi in Legge (e questo inno, con vicissitudini varie ben spiegate su Wikipedia, divenne poi l'inno fascista). La compromissione convinta con il regime fascista può rendere la sua figura meno simpatica ai nostri occhi di oggi, ma nonostante questo non si può negare che lui fosse un buon musicista e dunque la persona più adatta ad impersonare la colonna sonora della Goliardia torinese della Belle Époque. Da notare anche che la suggestiva melodia che sentiamo mentre scorrono i titoli di testa è quella del suo valzer *Malombra*.



Il regista  
 Ferdinando Maria  
 Poggioli  
 con gli attori  
 Adriano Rimoldi e  
 Maria Denis.

Da <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-6x010-0003687/>.

Rendendo questo film disponibile a tutti Manuel ci ha fatto insomma uno splendido regalo, realizzando al tempo stesso un ottimo lavoro di ricerca: ciò che mi sorprende di più nel suo post è infatti la nitidezza dei fotogrammi. Ci sarebbe tantissimo altro da dire: in particolare, non escludo che le Lescano abbiano assistito alle riprese in esterno del film, dato che tra il palazzo dell'EIAR di via Verdi e il palazzo dell'Università (ugualmente in via Verdi) intercorre soltanto un isolato.




---

## Note

1 - A proposito della Torino dei tempi di Camasio e Oxilia, desidero segnalare l'ottimo lavoro di Patrizia Deabate, autrice del sito web <http://www.giovinezza900.it/>, che invito tutti a visitare. Si veda in particolare, nella sezione *Interviste*, quella dedicata alla nipote della vera Dorina.